

Giob. Paolo Costantini
segno. Zichetto

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MICELLO
FONDO TORREANCA
LIB 39
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



676 62

LE
AVVENTURE DI UNA NOTTE
O S S I A
LA BELLA TAVERNARA
MUSICA DEL CELEBRE MAESTRO
PACCINI
M E L O D R A M M A
DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBILE TEATRO DI ZARA
IL CARNOVALE 1826.

*Cioy, Paolo Costantini
Ingegnere Architetto*



Z A R A
dalla stamperia Demarchi.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 394
BIBLIOTECA DEL CONSERVATORIO
VENEZIA

PERSONAGGI.

Il Principe ENRICO

Sig. Luigi Pantaleoni.

Il Conte ROCESTER

Sig. Gioacchino Graziani.

EDUARDO, pajo di Palazzo

Sign. Rosa Brunelli.

Milord CLARK, confidente della Regina

Sig. Luigi Zolla.

BETTINA, Sobrina del

Sign. Teresa Granati.

Capitan COOP, Tavernaro del grande Almirante

Sig. Luigi Cola.

Coro di { Cortigiani.
 { Mozzi della Taverna.

Persone che { Viliam, cameriere del Principe.
non parlano { Mozzi della Taverna.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Eduardo, che siede melanconico, appoggiato col capo al tavolino, e Coro di cortigiani.

Coro **A** che ti giovano
I tuoi verd'anni
Quando in affanni
L'alma ti stà?

Ah! paggio misero
Ci fai pietà.

Edu. Cari lasciatemi
Ne' miei tormenti,
De' miei lamenti
La libertà.

Il mal che m'agita
Amor lo sà.

SCENA II.

Rocester, e detti.

Roc. Oh! quanto mi fan ridere
Que' romanzeschi amanti,

Che serbano costanti
Al loro ben la fè.
Sospirano, delirano:
Che schiocchi! Ohimè, ch' errore:
Come si fa all' amore
L' imparino da me.

Edu. Ecco il Conte ... ora sto fresco
(*si alza affettando tranquillità.*)

Roc. Signorino, che facciamo?
In tristezza già qui siamo?

Edu. In tristezza? O v' ingannate

Roc. Dimmi su la verità,
Non mi far lo scimunito;
Tu sei al certo innamorato...

Edu. Ah! signore!...

Roc. Disgraziato?

Piangi, pena, ben ti stà!
Ah! discepolo sgraziato
Con te dunque perdo il fiato,
Tira avanti, fa così:
Piangi pur la notte, e il dì.
Presto in etico darai,
Ed allor t' accorgerai
Se insegnai la verità.

Edu. Ah! signore è troppo bella
La mia fiamma, oh Dio! sì quella,
Che già accese questo core
Del più puro, e vivo amore.
Ah! Signor se la vedeste,
Voi pur pazzo ne sareste
Per la rara sua beltà.

Coro Ah! che bravo precettore
Senza fede, senza onore
Quel meschino in gioventù
Ha in amore almen virtù,
E daver lo compatisco,
Ma del Conte ne arrossisco,
Mi fa rabbia in verità!

Roc. E chi è mai questa Dea?
Si può saper?

Edu. Vi prego a dispensarmene.

Roc. Ho capito, codesta signorina
E' una dama d' onor della Regina.

Edu. V' ingannate all' ingrosso
Sta dentro una taverna.

Roc. Taverna! In verità la scielta è nobile;
Hai perduto il cervello?

Edu. Abita con suo Zio
Patron della Taverna
Dell' Ammiraglio,

Roc. E questi
Sarà qualche briccone?

Edu. Al contrario
Egli è un uomo onorato
E' un vecchio capitano di marina.

Roc. Come? Ed ardate voi
In un luogo sì vil colla divisa
Del Principe introdurvi?

Edu. Ah! me ne guarderei: voi ben sapete
Che conosco la musica.

Roc. E questo a qual proposito?

Edu. Con essa me do il vanto

Di maestro di canto
Che insegno alla nipote in burgià.

Roc. Oh! bella in verità!
Bravo il mio signorino
Anch'ei lo strattagemma
Usa di travestirsi?

Edu. Quest' usanza è all'ordine del giorno.

Roc. Ed a me pare
Che all'ordine del giorno
Voi sappiate comporre
A mente fresca
Questa bella avventra romanzesca.

Edu. Mi meraviglio...

Roc. Andate
Qua vien Milord Clark: v' allontanate.
(*Eduardo s' inchina e parte.*)

SCENA III.

Milord Clark, e detto.

Mil. Addio Conte.

Roc. Milord vi riverisco;
Già mi figuro qual
Sia la cagione, che mi dà il piacere
Di rivedervi;

Mil. E quale?

Roc. Mille amari rimproveri
Della Regina.

Mil. Dunque conoscete
Ch'è ben questa l'accusa;

Essa fautor vi crede
Della condotta tanto scandalosa
Del Principe reale.

Roc. Oh buona! e che? pretende ch'io qui faccia
Da Seneca?... ma è meglio che parliamo
Di vostra figlia... e delle nostre nozze...

Mil. Queste giammai sperate
Se non allontanate
Il Prence da suoi folli traviamenti,
E da continui suoi travestimenti.

Roc. Ebben: quand'è così... dentr'oggi, amico
Vi prometto di dare al nostro Prence
Una lezion che lo farà Il istante
Rinascere a una vita affatto nuova.
(*L'avventura del paggio ora mi giova.*)

Mil. Ed io vò sul momento
A dare alla regina un tal contento. (*partono.*)

SCENA IV.

*Coro di Cortigiani, indi Enrico, a suo tempo
Rocester, e Viliam.*

Coro Non si vede? E' presto ancora:
Sarà certo addormentato (*fra loro*)
Tutta notte sarà stato
Sempre in giro or quà, e or là.
Poi ben tardi è andato in letto
E ben tardi s'alzerà. (*Viliam apre
una porta, entra il Prence: tutti
fanno una riverenza, e si ritirano
indietro.*)

Voci di dentro

Il Principe.

Enr. Crede ognun ch'io sia felice
Fra le pompe, e lo splendore
Ma non sa che questo core
Gode allor ch'è in libertà.
Pompe! onori! oh! qual grandezza
Che mi affanna, e mi da noja!
Godo sol contento gioja
In privata società.

Di bella ignobile

Talor l'aspetto,

Gli accenti ingenui

D'un bel labbretto

Sol mi risvegliano

Il buon umor.

Allor soltanto

Lieto mi brilla

E mi sfavilla

In seno il cor.

Coro

Chi sa qual rumina

Strana follia!

Qualunque sia

Stiamo a veder.

(ad un cenno i Cortigiani partono

Enr. Ebben, Rocester, dove passeremo
La notte che verrà.

Roc. Ah! si son cose serie, e d'importanza
Che?... non vi rammentate
Che la Regina dà una festa?

Enr. E' vero
E tu meco verrai.

Roc. Altezza mi dispensi.

Enr. Perché?

Roc. Debbo occuparmi

In questa notte di più grave affare.

Enr. Di qualche altro amoretto?

Roc. Sì; ma non mio. La giovine

Che n'è l'oggetto, sento ch'è bellissima.

Enr. Bellissima! Davvero?

Dov'abita costei?

Roc. Questa è nella taverna

Del grande ammiraglio.

Enr. Voglio vederla ad ogni costo

Entrambi travestiamoci adunque.

Roc. Al nostro solito, e che dirà

Se il sa poi la Regina?

Enr. Dirà ch'io sono un spirito leggiere,

E tu, uno scapestrato.

Roc. Ah! sempre più obbligato,

Ecco presa la mia riputazione.

Enr. Qual timor hai,

Quel che non s'ha non perdesi giammai.

SCENA V.

Milord Clark, e detto.

Mil. Altezza, la Regina
Desidera sapere se questa sera,
Alla sua festa...

Enr. Oh Dio!

Con tutto il piacer mio

Ci verrei, può ben crederlo: ma deggio
Tutta, tutta impiegare
In affari gravissimi la notte,
Non è vero Rocester?

Roc. Sì, gravissimi,
E dello stato.

Mil. E voi Conte?

Roc. Occupatissimo,
Ancor son' io nell' incombenza stessa
Con il Principe.

Mil. (Pensate alla promessa) (piano a Roc.

Roc. (Partite, se volete, ch'io l'adempia.)

Mil. Altezza mi perdoni.

Enr. Andate pure; (Mil. par.
Ah! son cessate alfin le seccature.

Roc. Ora è tempo di pensare
Al proposto randevù.

Enr. Tu va tutto a preparare
Non si deve tardar più:

Roc. Ma quai vestiti ci porremo?

Enr. Non saprei, ci penseremo;

a 2 Presto sì, pensiamo un pò.

Roc. Di Birrajo?

Enr. E' troppo goffo.

Roc. Di Fornajo?

Enr. Molto meno,

Di me indegno non sia almeno,

E il più nobile che si può.

Roc. Dite bene,

Che sia almeno; il più nobile che si può.

Enr. Dunque?

Roc. L'ho trovato:
In Taverna di Corsaro,
Piacer deve il marinaro.

Enr. Questo sì, quest'è migliore.

Roc. Con beretti ben formati.

Enr. Con galanti Giacchettini,
Sembrem due damerini,
Desterem il buon umor:

Non si perda un solo istante.

Viliam, Viliam, senti bene

Quel che adesso a far conviene
Con la tua sagacità.

Roc. Oltre già la tua destrezza,
Qui ci vuole assai prontezza.

Enr. Nel cortile più remoto,
Perchè resti a tutti ignoto,
Che si lesta all'aria oscura
Di noleggio una Vettura.

Roc. Hai tu inteso, all'aria oscura
Di noleggio una vettura.

Enr. Poi due vesti pari pari
Di decenti marinari.

Roc. Poi gran borsa di Ghinee,
Questo è quello che dee,
E in taverna valutar.

a 2

Che notte brillante,
Che notte festiva,
Che notte giuliva,
Vogliamo passar.

Brillar di contento
Già sento il mio core:
La diva d'amore
C'invita a sperar.

(part.

SCENA VI.

Milord Clark solo.

Mil. Qualche intrico amoroso e singolare
Devono aver costoro
Nella notte futura
Se ognun di lor non cura
De la Regina l'intimata festa:
La loro occupazion non è che questa;
Basta, vedrem; Rocester mi ha promesso
Di dare al Prence Enrico una lezione
Che lo cambi del tutto.
Ei lo farà, se vuole:
Di mia figlia la mano;
Altrimenti, lo sa, lo spera in vano. *(parte)*

SCENA VII.

Stanza nella Taverna del grand' Ammiraglio.
Tavola in mezzo con un tapetto: a dritta
un' Arpa con carte da musica.

*Bettina siede agitata, poi si alza e va alla
s finestra impaziente di aspettar qualcuno.*

Bet. Lungi dal caro ben,
Pace per me non v'ha:

Nò da sperar non v'è,
Per me tranquillità.
Il caro precettor costante
Adorerò, se fosse ingrato,
Ancor fedele a lui sarò.

Ah! se amore a me lo rende,
Ah! se m'ama il bene amato,
Allor sì, che appien beato
Brillerà di gioja il cor.

Non so che mi pensare: è il terzo giorno,
Il terzo, niente meno
Da che mi dà vacanza il maestrino:
Ed io da lui lontana
Non so stare un momento:
Oh! Dio che gran tormento!... un'altra volta
Ti farai rivedere, e allora delle brutte
Ne sentirai, crudel dal labbro mio:
Ma zitto... è lui senz'altro:
Oh! nò, è mio zio,

SCENA VIII.

*Capitan Coop, e detta.**Coop*

L'oro, e il vino
Sono due balsami
Che ci dan
La sanità:
Senza questi
L'uman genere
Cerca invan
Felicità.

Dall' oro talvolta

La mente sconvolta

Ci rende pensosi

Ci fa timorosi;

Ma l' uom che tracanna

Un vino eccellente

Di nulla si affanna,

Più noja non sente

Tranquillo, ridente

E allegro si stà.

Ma tu nipotina,

Tu cara Bettina

Del vino, e dell' oro

Sorpassi il tesoro:

Hai gli occhi di Venere

I labbri di zucchero,

Le guancie di porpora,

L' insiem tutto magico...

E poi nipotina

Sei saggia, e buonina...

Bet.

Oibò non son io,

Ma il buono è mio zio.

Coop

Hai modi sì belli,

Sì dolci maniere

Che proprio son quelli

Che danno piacere,

Ed ogni momento

In gioja, e contento

Mi fanno passar,

Su: dammi la mano

Vuo' teco ballar.

Coop a2 } E dove trovar nipote più amabile.
Bet. } un zio più adorabile.

Coop No, no, cara nipote

Il Capitan tuo Zio

Non è giammai per te buono abbastanza:

Oltre esser assai bella, tu non sei

Come l' altre frasette,

Che a far le civette

Si mettono in finestra a buon mattino

Per potersi pescare un maritino.

Tu...

Bet. Ma basta, o mio zio:

E' il solo vostro affetto

Che vi fa comparire

Nel mio cor, nel mio viso

Quelle doti che in me mai non ravviso.

Coop Se tu non le ravvisi,

Le ravvisano gli altri.

Corpo di tutti i mar dell' universo,

Dove si troverebbe

Un Tartaro Crimeo

Che con te non facesse il cicisbeo?

Son' io capitano Coop

Corsar che fra' i Corsari

Lo spavento è de' mari: il sol mio nome

Ha smaltato un vascello, e a ciò che soglio

Dire o pensar mai repliche non voglio.

Bet. Non vi replico più.

(rumore di dentro)

Coop Ma cos'è questo strepito?

Chi fa tanto fracasso?

Bet. (Va a vadere e torna) Sono entrati

Alcuni marinari

Che metton sotto sopra la Taverna.

Coop E me lo dici tanto spaventata?

Bet. Perchè temo, mio Zio...

Coop Timori non vi sono, ove son io.

Adesso, adesso vado. (*Via*)

(*notte: i garzoni portano i lumi*)

Bet. Egli ha un bel dire: ma non è il timore

Che m' agita: egli è il solo dispiacere

Di non poter vedere

Il caro maestrino... (*guardando fra le scene*)

Ah!... viene... viene... bravo signorino;

(*gli va incontro*)

E' questo il terzo giorno

Che son senza lezione:

Come? così si tratta? non venire?

Nulla farmi sapere?

Lasciarmi in abbandono?

SCENA IX.

Eduardo in borgia e detta indi il Capit. Coop.

Edu. Mia Bettina, perdono:

Per mal di capo, aggiunto

A qualche convulsion grave abbastanza

Ho dovuto finor guardar la stanza.

Bet. Come! siete ammalato?

Edu. No: ora sono guarito;

Ma deggio confessarvi

Che il non vedervi ritardò non poco

La guarigione mia.

Bet. Dunque vi dispiaceva?

Edu. Più di quel che possiate immaginarvi.

Bet. Per questo vi perdono: e giacchè siete,

Mio caro alfin venuto,

Il gran tempo perduto

Risarcire conviene: andiamo, andiamo.

Edu. Subito la lezione

Oggi raddoppierò. Prima di tutto

Quello Romance ripassar potreste,

Che v' insegnai l' ultima volta.

Bet.

Appunto

Era ansiosa di questo, perchè sono

Le parole, e la musica bellissime.

Che forza! che espressione!

Si vede bene che chi l' ha composta

E' un uomo veramente innamorato.

Edu. E' ver quanto voi dite,

Il cuore è quel che a me l' ha suggerito.

(*si pone a suonar l' arpa per accompagnar
la Romance, Bet. canta il seguente:*)

Bet.

Se tacciono i miei labbri,

Parlano i sguardi miei:

Dicono che tu sei

L' idolo del mio cor.

Edu.

L' eseguisci a meraviglia,

L' espressione mi tocca il core;

Ora senti dall' autore

La risposta che ti fa,

Per te pure l' ho composta,

Dopo insiem si canterà.

- Bet.* Si: starò ben bene attenta
Con le orecchie spalancate.
- Coop.* Bravi! bravi! seguitate (*indietro*
Giacchè venne il preceitor.
- Edu.* Vedi che per te muoro
Vicino a' tuoi bei rai,
Quando pietà n'avrai
Vivrò felice allor.
- Edu.*)
Bet.) Vedi che per te moro, ec.
- Coop.* Come unite van le voci,
Che soave melodia!
Brava in ver, nipote mia!
Qual piacer! quale stupor!
Oh! Bettina!
- Bet.* Ah! mio Maestro!
- Edu.* Qual mai fuoco in me si desta!
- Bet.* Ancor io sento... ma...
- Coop.* Ma un'allieva come questa (*sorprendend.*
Non si deve trascurar.
- Bet.* Ancor io lo ben sgridato,
Non si tratta, no così.
- Edu.* Ma non sai che fui malato.
- Bet.* Lo dicesti, lo dicesti...
- Coop.* Ma son chiacchere, e pretesti
Egli ad altre avrà insegnato.
(Questa spina gli ho ficcato,
Vendicar mi vuò così. (*a Bettina*
- Edu.* No: Signor non v'ho ingannato,
E il mio core assai soffrì.
- Coop.* Se ci provi un'altra volta,

- Se più manchi a una lezione,
Dalla bocca d'un cannone
Ti farò saltar allor.
- (Ora sì che son contento
Di vederlo, un pò soffrire,
Poverino! il suo martire
Pur dà pena a questo cor.)
- Bet.Edu.* (Ah! tu che sempre
Non sei tiranno,
Da tanto affanno
Mi togli amor.
- Bet.* (Ah saprà ch'è solo amore
Che mi fa così parlar.)
- Edu.* (Questo core anch'io mi sento
Dal timore palpar.)
- Coop.* Or via, facciamo pace
Dammi ancor un abbraccio... ma cospetto.
Non ci provar mai più:
Se un'altra me ne fai,
Al diavolo ti mando per mia fè,
Con tutte le tue crome, e almirè.
- Edu.* (Che caro originale!)
- Bet.* Partiron, signor zio
Que' torbidi avventori?
- Coop.* Non è stato possibile!
Due fra gli altri più allegri,
Hanno posta in soquadro
Tutta la casa, e chiesto hanno l'onore
Di bere il Ponce in nostra compagnia.
- Bet.* E quà verranno que' diavoli?
- Edu.* Veramente...

Coop Non sono
Tanto brutti, que' diavoli;
Anzi sono belli e di gran buon umore.

Edu. (Peggio mi batte il core.)

Coop Intanto ad essi io torno:
Ti chiamerò a suo tempo. (a *Bett.*
Voi, Maestrin restarete,
E i nostri ospiti poi riceverete. (parte

Edu. (Ben s'avanza il mio grado:
Or da paggio di Corte,
Convieni ch'io mi sia
Cerimoniere qui dell'Osteria.)

Bet. Ebben mio caro, or che nessun ci ascolta.

Coop Ehi Bettina, Bettina. (di dentro

Bet. Chiama il zio:
Eccomi, sono quà: maestro addio. (entra

SCENA X.

*Rocester in abito da Marinajo, indi Enrico
egualmente, e detto, in fine Bettina.*

Edu. (E chi è mai quel che veggo!
Il Conte di Rocester
In questo luogo in abito mentito?)

Roc. (Mi hanno un pò stordito
Le grida di costor.)
Ma non è quello?.. Eduardo?

Edu. Son io! non v'ingannate!
Vedete in me Eduardo.
Mi figuro che per curiosità
Sia qui venuto il conte.

Roc. Taci, incauto; qui sono un marinaio
Mi chiamo 'Tumm,
Ed il principe Giacomo.

Edu. Che! il principe è con voi?
Buona notte maestro.

Roc. No: calmatevi pur: sono innocenti
I motivi, che ci hanno qui condotti:
E per darvene prova,
Restate qui con noi,
Però badate a non scopirci,
E a star qui circospetto:
(Può anch'egli favorire il mio progetto.)

Enr. Ah! camerata 'Tumm, quando vedremo
Questo volto giocondo,
Che fa girare il capo a tutto il mondo?

Edu. (Sono i motivi: or sono innocenti.)

Roc. Zitto fratello Giacomo: vedete,
Un de' suoi adoratori è quello là:
E' un giovane Maestro,
Che le insegna la musica.

Edu. A servirla.

Enr. Veh! veh! come costui
A quel paggio somiglia, che tu meco
Non è molto impiegasti. (a *Roc.*

Edu. (Ohimè mi riconosce!)

Roc. Ah! niente affatto.

Come siete contento
Della vostra serata?

Enr. A meraviglia:
Ma a proposito... mi farai memoria
Di quel buon vecchio Uffizial, che al certo

All'aria mi è sembrato un uom di merto.

Roc. Buonissimo davvero!

Enr. Vedesti tu con quanta

Riconoscenza egli mi strinse al petto?

Roc. Ma s'è un vecchio onorato,

(E non sa, che rubato

Gli ha appunto in quel momento

Per mio cenno la borsa.)

Enr. Hai tu scritto il suo nome.

Roc. Non v'è questo bisogno: v'assicuro

Che vel ricorderete da voi stesso.

Bet. Su presto in questa camera

Preparate la tavola.

(ai garzoni

Enr. Ah! eccola alla fine! oh! quanto è bella!

Edu. Che cosa ha detto mai?

(a Roc.

Roc. Che gli piace quel volto assai, assai.

Edu. Me meschino!

Enr. Ragazza leggiadrissima,

Mi è permesso di dirvi una parola?

Bet. Anche due se vi piace:

Or son con voi.

Enr. Ehi ... (Conte procura di distrarre

Un poco quel maestro.)

Roc. (Eccomi nel mio posto.)

Vede il prence che solo v'annojate,

E vuol ch'io vi distragga.

(ad Edu.

Edu. Già, per parlar con libertà maggiore

Alla Bettina non è ver?

Roc. Ci s'intende, tempo è di burla.

Edu. (Ed io creppo di rabbia.)

Bet. Ma fermo, mio signore.

Enr. Eh via, meno rigore,

Amabile tiranna.

(inseguendo Bet.

Bet. Ah! mio signor maestro

Da un giovin sì molesto

Difendetemi voi....

(sfuggendo da Enr.

SCENA XI.

Capitano Coop, e detti.

Coop. Che chiasso è questo?

Bet. Volea quell'insolente

Farmi troppo il galante.

Coop. Ah! corpo dell'armata

Nàval de' Mamalucchi! delle insolenze

A Bettina, nipote

Del terror de' mortali: non sapete

Che nell'averno con ardita fronte

Mandò a picco la barca di Caronte.

Enr. Amico, io non credea

Di offendervi facendo un puro omaggio

Alla bellezza sua.

Coop. (Tutti incanta costei.) Dunque fu omaggio?

E tu per un omaggio

Far tanti gridi! ma però se mai

Da qualcheduno se ardisse

Prendersi qualche libertà!.... cospetto!

Roc. Noi, non ne siam capaci,

Via, non andate tanto in collera.

Coop. No, non avete ragione, non vado

In collera; orsù Bettina

Recaci del thè, del pane, del rhum,

E sia il più delicato.

Enr. Noi beveremo tutti alla salute
Della cara Bettina. *(tutti a tavola)*

Coop Sì, sì alla sua salute, se sapeste...

Enr. Sì, merita l'affetto
Di chiunque ha piacer d'avvicinarla.

Edu. *(Il Prence si riscalda.)*

Coop Non ne parliamo più, che mi vedreste
Pianger di tenerezza; a divagarsi
Pensiam piuttosto, ed il maestro
Qualche sua canzonetta
Ascoltar ci farà, che più ci alletta.

Edu. Una appunto ne ho meco
Ch'è l'ultima, che ha scritta il più grazioso
Poeta che v'è in Londra.

Bet. E di chi mai?

Edu. Del conte di Rocester.

Coop Di colui?

Che se il diavolo presto sel portasse
Con le sue canzonette;
Ah! avremmo di meno
Un cattivo soggetto.

Enr. Bravo, avete ragione.

Roc. E che v'ha fatto mai
Il conte di Rocester?

Coop E' un bricone,
Lasciar languir dentro una taverna,
Come una donna da vil fango nata,
Una sua bella, unica nipotina?

Roc. E chi è questa nipotina?

Coop Ella è Bettina. *(s'alzano)*

Enr. Sua nipote!... a lui!... che sento!...

Roc. Quale arcano! qual mistero!

Edu. Sua nipote! Di fia vero? *(a Coop)*

Coop Sua nipote? E perchè nò?

Roc. Ma di come? *(a Coop)*

Coop Ed ecco il come:

Mio fratello, il di cui nome
Era Giorgio di Moerbray,
Di Rocester la sorella
Non so come si sposò.

Roc. *(La casata sì, è pur quella:)*
Dite il resto come andò?

Coop Mio fratello combatendo
In sul campo dell'onore,
Per la patria poi sen muore:
Di sua figlia, e di sua spada
Ei l'erede in me lasciò!
Io la spada, in un la figlia
Mi conservo, non curando
Di Rocester la famiglia,
Che son nobile abbastanza,
Questo nodo riguardò.

Roc. *(Sono estatico rimasto,
Singolar è affatto il caso,
Sogno, o veglio! io non lo sò.)*

Enr. *(Tutto estatico rimasto,
Godo assai di questo caso,
Che Rocester uniliò.)*

Edu. ^{a5} *(Fuor di me son io rimasto
Pel piacer di questo caso,
Che felice far mi può.)*

Coop *(Par che estatico rimasto
Sia ciascun di questo caso,
Io davvero capir non sò.)*

Coop.

Su via dunque camerata
Non si parli più di questo:
Facciam tregua, che del resto
Tardi assai si è fatto già.

Roc.

Giust' a questo anch' io pensava!
Paggio, paggio! mi seguite *(parte con*
Eduardo.

Enr.

Capitan, ebbene, ci dite
Questa spesa a quanto vada?

Coop.

Per la cena otto ghinee, *(scrivendo.*
Per la birra due faremo,
Pe' i liquori, e per il thè
Otto sol ne conteremo,
Ed in tutto, son diciotto.

Enr.

Bagatelle?

Coop.

Bagatelle?

Enr.

Tu sei dunque ricco assai?
Tumm tu paga, dove mai?
Il compagno mio dov'è.

SCENA XII.

*Eduardo e detti.**Edu.*

Partito è il camerata

E toca a voi pagar.

Enr.

Ei solo mi lasciò!

Quale imprudenza è questa!

E come sol potrò

La strada ritrovar?

Coop.

Amico via spicciatevi,

Si fa assai tarda l'ora.

Enr.

La borsa... il denar mio... *(frugandosi in tasca*

Più non ritrovo, oh Dio!

E come potrò far?

Coop.

Forse dimenticata...

Enr.

No, no, me l'han rubata...

Coop.

Rubata! e ver? ... i termini

Per bacco misurate,

Qui solo galantuomini,

Qui vengono sappiate.

Enr.

E saran que' galantuomini,
Che l'oro a me rubar;
Ma certo dovràn rendermi,
Con me l'avran da far.

Bet.

(Ohimè che brutto tuono
Comincio a paventar.)

Edu.

(Or sì che viene il buono,
Si segua ad osservar.)

Coop.

(Se avanti un pò più seguita,
Io non mi so frenar!)
Di: di qual bordo sei?

*(a Enr.**Enr.*

Bordo?

Coop.

Si.

Bet.

Non risponde.

Coop.

Vedete si confonde!

E' questi un impostor.

Enr.

(Oh! sorte!) l'orologio
In vece accetterete;
Di quel che aver dovete
Sorpassa il suo valor.

Coop.

Ma poi se falsi sono
Questi diamanti tuoi,

*(osservando
l'orologio.*

Di quello che dar voi,
Non bastami il valor;
Se buono, allor dirrei,
Che sol può aver tal mobile
Un ladro, o un gran signor.
Vedete si confonde.

E' questi un impostor.
Tu galantuom qui resta,
Avrai mie nuove, or or.

Bet. (Comincio quasi a credere,
Che sia un impostor.)

Edu. (Il Prence in vero all' arte
Rassembra un impostor.)

Enr. (Ancor mi toca prendere
Il nome d' impostor.)

Deh voi salvatemi,
Son uom d' onore,
Questo mio core
Grato sarà.

Bet. De' vostri palpiti
Sono commossa,
Ma che far possa
Veder non sò.

Edu. { Nel suo pericolo
Debbo esser muto,
Nè dargli ajuto
Da me si può. }

Edu. Soccorso datemi,
Chiedo pietà.

Bet. Edu. Ma come darvelo,
No, non si sa.

(parte.)

SCENA XIII.

*Capitano Coop, con i Garzoni della Taverna
che tengono arrestato Rochester, e detti.*

Coop Che pietà! se un ladro sei?

Queste gioje, si canzona,

Gioje son della corona,

E il tuo complice sta là.

Enr. Tumm! Ahinè! che mai facesti?

Roc. Nulla, nulla.

Enr. Ma arrestati?

Roc. Ah! saremo liberati.

Coop Liberati? e chi lo sa?

Roc. Lo vedrai.

Coop Ma qui frattanto

Voi la notte passerete,

E domani poi saprete

Tutto il resto che verrà.

Roc. Ah! voi ridere mi fate

Con le vostre spacionate!

Nò: noi ladri nò non siamo,

E domani vi sfidiamo

A saper la verità.

Coop Oh! che faccia da sassate,

Dopo queste bricconate

Vuol di più farmi il gradasso?

Ah! nemmeno satanasso

La tua pelle salverà!

Coro Ah! nemmeno satanasso ec.

Enr. } Ah! prevedo un gran scompiglio!
 Edu. } Tremo oh Dio! del mio suo periglio.
 Bet. } Ma se quello fu il gradasso
 Saprà poi da tal sconquasso
 Come uscirsene potrà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Coro di Cortigiani, poi Rochester e Milord.

Coro Questa notte un brutto intrico
 Forse avvenne al Prence Enrico.
 Agitato, stralunato
 Non si vide mai di più.
 Ritiriamoci in disparte
 Con la solita nostr' arte
 Per scoprir che cosa fu. *(si ritir.)*

Mil. Dunque per quel ch'io sento, ancora voi
 Foste, o Conte, in pericolo?

Roc. Ma il mio fu volontario: volli,
 Come già dissi, farmi arrestar
 Perchè la mia presenza
 E i miei detti animosi
 Desser coraggio al Principe
 A cui forse esser potria fatale
 L' eccesso del timor.

Mil. Saggio consiglio!
 Ma se poi non riuscia?

Roc. Tutto disposto avea
 Per salvare ambidue

Con una fuga,
Per mezzo della bella tavernara.

Mil. E questa?

Roc. V' indusse

Per compiacer l'amante
Guadagnato da me.

Mil. Pur non di meno,
Chi sa quale poi fosse
Del Principe lo sdegno.
Contro di voi?

Roc. Terribile; ma allora
Tutto svelai l'arcano.

Mil. E desso?

Roc. Piano, piano dopo di aver bensì
Molto strepitato

Riflettendo che tutto

Dall'amor proveniva

Della Regina madre,

S'intenerì, pentito,

Arrossi, sospirò.

Disse in fin, ti perdono,

E m'abbracciò.

Mil. Sia ringraziato il ciel!

Dunque è sperabile?...

Roc. Oh! lo tengo per certo! Egli ha giurato

D'abborrire ogni vizio

E aver per l'avvenir più giudizio.

Mil. Lo potreste imitare?

Roc. Lo farò, ve lo giuro,

Subito che darete

A me di vostra figlia

La già promessa mano.

Mil. Se il prence è ravveduto...

Roc. Questo era il nostro patto.

Mil. E molto più se ancora

Il Conte di Rocester

Corretto anch'egli è quel che la desia

Chi avventurato più di me saria! (*partono.*)

SCENA II.

Gabinetto del Principe.

Enrico solo appoggiato al tavolino in attitudini analoghe alla circostanza, poi Coro de' suoi Cortigiani.

Enr. A che mai mi ridusse

Quella infernal mania

Di bagordi, di crapole, e d'amori!

I miei passati errori,

La mia condotta sì finora oscura

Riparare convien: ah! questo è troppo!

Ne arrossisco, e ne fremo!

Augusta madre,

Quanto deggio al tuo amor!

Per te conosco

L'error de' miei falli e del periglio,

E volgo alla virtù bramoso il ciglio.

Voci d'onor di gloria

Che a questo cor parlate

Deh! voi non mai cessate

Di risonarmi al sen!

La macchia in me già impressa
 Di vil condotta oscura,
 Da probità futura
 Sia cancellata almen!

Ah! sì, che un placido
 Raggio di calma
 Mi scende all'alma,
 Mi parla al cor.

Il cieco scordisi
 Fallir primiero:
 Più bel sentiero
 M'addita onor.

Coro. O Prence affrettati
 Che la Regina,
 Ora di giubilo
 Per te è vicina,
 Suo figlio tenero
 T'appella ancor. *(parte col Coro.)*

SCENA III.

Appartamenti reali come prima.

*Il Capitano Coop e Bettina introdotti da un
 Cameriere.*

Coop Sì, signore: aspettiamo. *(al Cameriere.)*
 Dite intanto a sua Altezza, che son'io
 Capitano Coop che ha bisogno
 Di abboccarsi con lui: capite bene,
 Coop del grande Ammiraglio il tavernaro
 Che d'ogni eroe v'è al paro. *(il Camer. parte,*

Bet. Caro zio! com'è bello
 Questo palazzo! oh! quanto volentieri
 Ci passerei la vita!

Coop Ah! te lo credo!
 Si conosce, nipote,
 Che sapresti ben sciogliere, ma pure....
 Tengo qui certe carte...
 Basta, chi può sapere!....

Bet. Son chimere: ma intanto
 Chi sa mai, chi sa quanto
 Ci converrà aspettare.

Coop Ci vuol flemma:
 Tu preparati intanto
 A mostrare il tuo brio, la tua prontezza.

Bet. Mi sforzerò: tacete.

SCENA IV.

*Eduardo di dentro, poi Enrico seguito da' suoi
 Cortigiani: Rochester resta nel fondo con Eduar-
 do, mostrano fra loro ammirazione ed insieme
 piacere nel vedere il Capitano e Bettina.*

Edu. Ecco sua Altezza....

Bet. (Oh! ciel! che voce è questa
 Che mi penetra il cuore!)

Coop Attenta, sai!

Non voglio per te fare
 Qui cattiva figura,
 Poniti dritta, in buona positura.

Enr. Ebbene, che bramate.

*(in questa scena il Capitano e Bettina terranno
 gli occhi bassi per rispetto, fino al quintetto.)*

Coop Altezza vi dirò : qui ci troviamo
 Perchè ci siam venuti :
 Che se no.... vostr'Altezza ha già compreso
 Non avrebbe sofferto il nostro peso.
 (Che bel principio.) *(a Bett.)*

Enr. Avanti.

Coop M' avanzerò : nella scaduta notte
 Due marinari giovani
 Veramente scapati, e insolentissimi
 Nella nostra taverna,
 Cioè del grand' Ammiraglio,
 Vennero, e divorarono
 Tutto come due lupi,
 Corpo del segno arabico!
 E attaccarono il vin sempre di fronte,
 E in simetria sì buona
 Da fare impallidir Bacco in persona.

Enr. (Tengo a stento le risa.)

Bet. Accorciate il discorso. *(a Coop)*

Coop Sta un pò zitta
 Quando parla Demostene. Concludo
 Che non avendo poi con che pagare
 Una spesa sì grossa, m'han lasciato
 Un' orologio, che mi dicon tutti
 Esser esso fra le altre
 Gioje della Corona,
 Perciò venni ad offrirvelo in persona.
 Da ciò potrà sua Altezza
 Rimarcare il rispetto
 Rispettabil che le ho ; m'inchino, ho detto.

Enr. E di color che fu?

Coop Per questo ancora

Ricorro a vostr'Altezza :
 In una stanza della mia taverna
 Chiusi gli avea per farne la consegna
 Oggi alla Corte; ma que' due furfanti
 Ne sò, come davvero
 Senza rompersi il collo
 Essendosi gettati
 Dalla finestra se ne sono andati.

Edu. (Non sa che con Bettina
 Io procurai la fuga.)

Enr. Veramente
 Un capitano par vostro rodomonte
 Farsi eluder così.

Coop Ma spero, Altezza,
 Che forse ella potrà

Enr. Darò per questo
 Gli ordini più severi.
 Ma l'orologio intanto

Coop L'ho in tasca ai cenni suoi. *(cava l'orologio
 con tutta precauzione.)*

Bet. (Or staremo a vedere.)

Enr. Il fatto è stravagante.

Roc. (Vediam quel che succede.)

Edu. (Il nodo si sviluppa.)

Enr. Quest' oriol mi mostrate?

Coop Eccolo

Enr. Sù quegli occhi, e a che tremate?

Coop Ah! ahi! mira *(a Bett.; alzano gli occhi.
 E' lui!*

Bet. { Son quelli
 e { Come! oh ciel! son trasformati,
Coop { Noi sogniamo, o il ver sarà?

Enr., Edu., Roc. { Son di stucco diventati,
Vediam quel che seguirà!

A cinque.

(Come in cieco laberinto
Passeggiar s'avvolge e gira,
Più si muove, più s'aggira,
Men s'avvanza, e usar non sa.)

Bett. e Coop.

(Tal noi siamo,
Siam confusi, siam perplessi,
Dubitando, sospettando,
Palpitando il cor mi va.)

Enr., Edu., Roc.

(Tal son essi,
Stan confusi, stan perplessi,
Dubitando, sospettando,
Palpitando il cor gli va.)

Enr. Dite via, quest'oriuolo
Che sia mio, come sapete?

Coop. Io non so come sia stato.

Enr. Ma secondo il mio giudizio
Contro voi cade l'indizio....

Coop. Contro me?.... mi meraviglio!

Enr. Capitano io vi consiglio
A svelar la verità.

Coop. (Ah! se qui parlo
Il Prence accuso!....
Ma non scoprendolo
Io resto in trapola....
E' inevitabile
Il mio pericolo....
Ei le sue offese
Vendicherà.)

Bet. (Ah!.... più che guardo
Quel giovinetto
Mi par l'amabile
Mia caro oggetto....
Ormai succeda
Quel ch'ha a succedere
Piacere e giubilo
Sempre mi fa.)

Enr. (Mi rendon visite
Nipote e zio,
Che scena comica,
Che spasso è il mio!
Ma forse possono
Questi due miseri
Troppo dolersene
Se in lungo va.)

Roc. (Povero conte!
Qual tu saresti
In tal momento
Se non avesti
Della tua macchina
Di tal disordine
La causa al Principe
Svelata già).

Edu. (Vedo l'amato
Mio caro bene
Che sta agitato
Fra le sue pene.
Or mai succeda
Quel ch' ha a succedere
Piacere e giubilo
Sempre mi dà.)

Enr. Dunque?

Roc. Altezza, se il permette
Vorrei fare un sol riflesso...

Enr. Dite pur.

Roc. Se venne ei stesso
Non può aver commesso il male.
Coop è un pazzo originale,
Ma di tutta probità.

Coop Oh! volea ben dir....

Enr. Sì, sì:

Capitan, facciam così:
Tien l'orologio, e resta in Corte:
Se tu reo non sei, tua sorte
Ben felice, ben sarà.

Coop Grazie, Altezza, troppo note
Son le mie gran qualità.

Enr. (Di Rocester s'è nipote,
Bella scena si vedrà.)

A quattro.

Vedrem come finirà.

Tutti.

Ma chi sa che cicalio,
E qual cupo mormorio,
Questo evento, il mio cimento,
Prima piano per la Corte
Poi crescendo ognor più forte
Produrrà per la città. (partono.)

SCENA V.

Milord, indi Eduardo.

Mil. Mi disse il Cameriere ch'è venuto
Per avere dal Principe l'udienza
Quel tavernaro stesso
Che l'arrestò nella passata notte.
Io rido nel pensarvi:
Non sò se ancor seguito
Sia quel abboccamento:
Ma certo in quel momento
Mi ci vorrei trovare per godermi
Il bel colpo al primo incontro
Di colui con sua Altezza, e poi
Vorrei sapere.... Ah! vedo il paggio.
Eduardo, Eduardo, senti un poco:
Col Principe ha parlato ancora
Il Tavernaro?

Edu. Sì signore, poc' anzi.

Mil. E come egli restò?

Edu. Potete figurarvelo, di stucco.

Mil. E che voleva dal Principe?

Edu. Presentargli l'orologio che riteneva
In pegno del denaro in mancanza,
Perchè seppe, che quello
Apparteneva alla Corona.

Mil. Bravo Coop! benissimo!
Come credi che andrà a finir l'affare?

Edu. Oh! credo che assai, perchè
V'è ancora qualche cosa di più:
Gli ha certe carte il tavernar mostrate,
Con le quali pretende
Niente meno che della sua nipote
Sia zio anche Rocester
Per parte di sorella.

Mil. Oh! questa saria bella, che dici mai?

Edu. Tant'è, nè credo, che la causa
Sia poi tanto sballata, perchè
Il Principe subito alla Regina
Si è andato a confidare.

Mil. Oh! vuol vedere anch'io
Questo affar come va:
Non resisto alla mia curiosità. (partono.)

SCENA VI.

Rocester, poi Bettina.

Roc. Scuotiti alfin Rocester
Dal letargo de' vizj: imita il Prence
Di cui fosti finora
Compagno e seduttore:

Riconosci dal cielo la scoperta
D'una nipote, che in taverna vile
Visse per te finora... eccola...

Bet. Mio Signor, perdoni
Se qua m'innoltro ardita:
Il Capitan mio zio
Qui m'impose d'attenderlo.

Roc. Lo sò:
Ora a se lo chiamò la Regina.

Bet. E perchè?

Roc. Per rendergli le carte
Che provano abbastanza
Esser tu di Rocester la nipote.

Bet. Stelle! che sento mai!...

Roc. Vieni, t'appressa
Innocente infelice:

Bet. E crudo a questo segno
Fu Rocester con me?

Roc. Ah! Rocester, ha! sì fu snaturato!

Bet. Io lo detesto a fronte
Della sua nobiltà.

Roc. Ma pur... deh! sappi...
Ora è appien ravveduto.

Bet. E in un momento...
Rocester!...

Roc. Lo cambiò sì strano evento.
Egli abborre i suoi falli, e t'ama tanto
Quanto degna ne sei...

Bet. Oh! Ciel che dite!
Anch'io se così fosse, a braccia aperte
Al suo sen volerei,

Gli baccierei la mano...

Deh! guidatemi a lui... voi sospirate?

Roc. Mi fai pietà.

Bet. Dunque si vada...

Roc. Ah! sappi...

Ch'egli è vicino a te più che non credi.

Bet. Rocester?

Roc. Sì, nipote, in me lo vedi.

Bet. Qual sorpresa! qual contento!

Roc. È sorpresa, intenerita...

Bet! In sì tenero momento

Il mio cor balzando vò.

Roc. Ella rende a me la vita

Fra il piacer e la pietà.

Bet. Dunque è verò?

Roc. Sì, son io.

Bet. Voi Rocester?

Roc. Sì, tuo zio.

A due.

Ah serbi il Ciel benefico

Il labro suo

Il mio pentir verace

Di tanto ben capace

Io non mi credo ancor!

Bet. E aveste core

D'abbandonarmi?

Roc. Deh! tanto errore

Non rammentarmi.

Bet. Ah! sì mi dimentico

Tutto il passato!

Roc. Cara perdonami.

Bet. T'ho perdonato.

Roc. Ogni demerito

Riparerò.

Bet. Ah! questo bastami

Di più non vò.

A due.

La gioja sì tenera,

Che l'alma m'inonda,

Per me ti risponda,

Ti parli per me.

(partono.)

SCENA VII.

Milord, poi Eduardo.

Mil. Da quanto io qui discopro

Non v'è da dubitare che non sia

Di Rocester Bettina la nipote.

Appieno ora comprendo

Tutti del paggio i detti, e quelle carte

Che presentar doveva il tavernaro...

La cosa in fede mia

È bella! bella assai! ma viene il paggio.

Edu! Ebben Milord s'avverrò

Quanto pur or vi dissi?

Mil. Appien; Rocester

Stringeva al sen poc' anzi

Quell' amabile ragazza:

E se deggio parlarvi ben sul sodo
Credo le si prepari il più bel nodo. *(parte.)*

Edu. Che intesi! sarà vero!... appien contenta
Sarai volubil sorte!

M'è tolto il caro oggetto
E non mi resta un lampo di speranza:

Debil solievo è il pianto
E l'amato tesor io perdo intanto.

Tollerar ben sa chi ama

Il rigor d'acerbo fato;

Ma se perde il bene amato

Non resiste il suo dolor.

Ah! che penso! io l'ho perduta,

Giusto Ciel, deh! tu m'ajuta!

Dunque in breve odiato imene

Mi fa privo del mio bene!

In momento sì funesto

Sventurato che farò!

Ah! l'affanno del mio core

Nò, giammai non cesserà,

E fra' i palpiti d'amore

L'alma mia spirar dovrà.

*Dopo il Coro di Cortigiani Enrico conduce in
Scena Bettina per mano, e tutti gli altri in
seguito; Eduardo rimane alquanto indietro.*

Coro Vieni donzella amabile
Di tua bellezza al raggio,
Da noi si rende omaggio
Quanto a la tua virtù.

Enr. Ecco, al gran Capitano ed a Rocester
Rendo la nepotina
Fatta Dama d'onor della Regina.

Coop Oh! che piacer! mi scorrono le lagrime
Come bocche del Nilo.

Enr. Ma voi fra tanta gioja
Perchè Bettina, sì pensosa e mesta?

Coop Sì: fa specie anche a me,
Che cosa è questa?

Bet. Ah! mio Prence! ah! buon zio! quanto vi deggio.
Non temete, lo sò: di vostre cure *(a Coop.*
Della clemenza vostra *(a Enr.*
Sono ben grandi i frutti
Ch'io raccolgo in tal dì; ma non sò... forse
Dal misero mio stato
Un tanto inaspettato
Cambiamento improvviso, o pur l'eccesso
Di sì nuovo splendore,
Mesto mi rende ed agitato il core.
Ah! mio Prence! i vostri doni...

Nò che ingrata non son io;
 Ma quest' alma appieno o Dio!
 Nò, contenta ancor non è.
 Di piacer non son capace
 Finchè pace non è in me.

Cor. e Mil. Che vorrà? che mai pretende?

Enr. Il tuo Prence ben t' intende,
 Eduardo il paggio ov' è?

Edu. Eduardo è al vostro piè.

Enr. Questa t' ama, ed io contento
 Che tu porga a lei la mano.

Bet. Edu. Giusto Cielo! qual contento!

Coop Signor Prence, piano, piano!

Tutti gli altri.

Qual coraggio! quale ardir.

Coop Ma tal nodo è inconveniente.

Enr. Sciocco! ebbene primo tenente

Di mia guardia egli è fin d' or.

Tutti.

Quante grazie, qual favor,

Si coronì il nostro amor,
 vostro

Bet. Con voi confondere

Amati oggetti,

Gli accenti teneri

I puri affetti.

E nel contento
 D' un bel momento,
 Spiegare il giubilo
 Non sà il mio cor.
 Per voi mi cangiano
 Del duol le lagrime,
 In dolci palpiti
 Gioja, ed Amor.

Coro.

Tutti quì siamo
 Teco lietissimi,
 E ti auguriamo
 Che ognor ti colmino
 Di dolci palpiti,
 Gioja, ed amor.

F I N E.

37292



Il mio pensiero
D'ora nel momento
E' legato al destino
Perché il mio cor
Per voi mi cammina
Dal fondo le lagune
In questo spazio
Già, ed allora

Coro

Il mio pensiero
È legato al destino
E il mio cor
Per voi mi cammina
Dal fondo le lagune
In questo spazio
Già, ed allora

FINE